

VERSO LE ELEZIONI

Depositati 215 simboli, solo il Pd senza nome del leader

VIRGINIA LORI
ROMA

Alle quattro del pomeriggio di ieri si sono chiusi i battenti del Viminale per il deposito dei simboli per le elezioni politiche del 24 e 25 febbraio. Un caleidoscopio di sigle e di loghi, almeno 215 i simboli depositati. Bisogna vedere ora quanti di questi finiranno sulle schede elettorali, tra ricorsi dei «clonati», come Grillo, Ingroia e Monti, e chi non riuscirà a raccogliere abbastanza firme.

Sono quattro le coalizioni registrate e formate da più liste collegate a quattro leader: Bersani, Berlusconi, Monti, Ingroia e Pasqualucci. La coalizione di centrosinistra è guidata da Pierluigi Bersani e ne fanno parte Pd, Sel, Psi, Svp, Moderati di Portas, Centro democratico di Tabacci e Donadi, Il Megafono Lista Crocetta.

Tutti i leader hanno il nome nel simbolo, escluso Pier Luigi Bersani, secon-

do una precisa scelta politica contro i «partiti personali». C'è come sempre il nome di Silvio Berlusconi sul logo Pdl, ma è solo come «presidente del partito», elemento chiave del patto con la Lega che non vuole indicare il Cavaliere come candidato premier. Infatti hanno presentato i simboli di Maroni e Tremonti premier. E il Pdl ha depositato due simboli diversi per le politiche 2013: in tutta Italia per Camera e Senato correrà con la scritta «Il Popolo della Libertà Berlusconi Presidente». Nelle circoscrizioni estere di Camera e Senato la scritta sarà «Il Popolo della Libertà Centrodestra Italiano». Questa volta, però, non sono stati depositati i

...

Domani il Viminale dirà quali saranno ammessi. Il ministro rassicura Grillo: «Nessun complotto»

simboli di Forza Italia e Alleanza Nazionale. Comunque da Casini a Fini, da Ingroia a Vendola, da Grillo anche se sotto forma di sito a Samorì, la copia dell'imprenditore berlusconiano, nessuno rinuncia al proprio nome, tranne il leader Pd.

Silvio Berlusconi guida la coalizione di centrodestra ma non si sa se sarà il candidato premier, ed è composta da Pdl, Lega, Grande Sud di Micciché, i Fratelli d'Italia di La Russa e Meloni, il Pid, la Destra di Storace, l'Mpa, il Mir di Samorì, più una serie di satelliti tra i quali i soliti Pensionati di Fatuzzo e persino Liberi da Equitalia e altri.

Mario Monti è a capo della coalizione centrista composta da Scelta Civica con Monti per l'Italia, Udc e Fli).

Soggetti a sé invece la lista Rivoluzione Civile di Antonio Ingroia e il Movimento Cinque Stelle di Beppe Grillo. Viene definito come coalizione il raggruppamento di liste (dal segno qualunquista) attorno a Pasqualucci, dal

Partito cittadini al Forza Roma o Lazio, dal No Gerit Equitali al Dimezziamo lo stipendio ai politici.

Nell'infinita galassia dei simboli ci sono poi i pianeti solitari come la lista Pannella (Amnistia, Giustizia, Libertà), Stefania Craxi (Riformisti Italiani), Fiore, la destra estrema di Forza Nuova, idem quella di Romagnoli (Ms-Ft) e Di Stefano con Casapound Italia). A sinistra c'è Ferrando con il Movimento comunista lavoratori, persino Magdi Cristiano Allam si candida a premier con Io amo l'Italia, Oscar Giannino pure con Fermare il declino.

Entro domani il Viminale stabilirà quali simboli ammettere, entro la setti-

...

Tre capi di coalizione: Bersani, Berlusconi e Monti. Ingroia e Grillo leader solitari

mana la Cassazione esaminerà i ricorsi. I riflettori sono puntati su quelli presentati dal M5s di Grillo contro le liste civette che hanno imitato il suo simbolo, sulla lista Monti e su quella con l'avanzare del Quarto Stato guidata da Ingroia. Il ministro dell'Interno Cancellieri ha rassicurato Grillo, che ha come cintura di sicurezza l'essersi già presentato a delle competizioni elettorali: «Tutti quelli che hanno titolo vedranno riconosciuti i loro diritti», ha detto la titolare del Viminale, «Grillo stia tranquillo, nessuno complotto, verifichiamo i simboli uno a uno, quelli fasulli verranno ricusati». E alla lista dei simboli contesi si è aggiunto quello di «Grande Sud» di Gianfranco Micciché.

Domenica 20 e lunedì 21 i partiti dovranno presentare le liste nelle singole circoscrizioni di Camera e Senato. I partiti non presenti in Parlamento dall'inizio della legislatura, dovranno raccogliere le firme per poter essere sulle schede.

Gli elementi che arricchiscono il ragionamento presidenziale di critica al comportamento litigioso dei partiti sono numerosi e di interesse teorico. Il primo, e certamente il più importante, è la produzione dell'«effetto stanchezza» sui cittadini. Come detto in precedenza, i partiti esistono per svolgere una funzione di mediatori sovra-individuali, dando senso e direzione alle sollecitazioni delle società civile e, in maniera ancor più originaria, dei cittadini. Nel momento in cui avviene però uno scollamento in questa sorta di catena di trasmissione pubblica, ecco che si spezza l'intero processo rappresentativo. (...)

A questa prima forma di disincanto nei confronti di una classe di amministratori inebriati dai vantaggi dell'appartenenza ai Palazzi che contano, si aggiunge - anche a seguito della radicalizzazione di una crisi economica internazionale molto pungente in Italia - una vera e propria disaffezione. Il fenomeno tanto sbandierato dell'anti-politica si condensa, nella sua origine essenziale, in quell'«effetto di rifiuto» richiamato dal presidente Napolitano. Laddove i cittadini prendono consapevolezza del fatto che l'azione politica messa in atto nelle sedi istituzionali, attraverso la mediazione rappresentativa dei partiti, è non soltanto sterile nell'efficacia, ma del tutto inutile nella sostanza, sorge inevitabilmente l'esigenza di un annullamento delle stesse entità mediatiche.

In questo caso, il riferimento va al crescente successo del Movimento 5 Stelle, che pone al centro della sua protesta - al di là della terminologia usata - la volontà di negare ogni piano progressivo di mediazione del processo decisionale. (...) Per Grillo, il collasso contingente dei partiti comporta, senza alcuna precauzione teorica, la crisi stessa del senso della mediazione partitica nella gestione dei sistemi sociali complessi. Per Napolitano, questo momento di rottura va compreso invece come un fallimento di una classe dirigente e di un sistema decisionale, che non annulla però il valore funzionale della piramide rappresentativa politica.

Se è evidente la rozzezza culturale di Grillo, bisogna riflettere però su un punto: le tecnologie e i nuovi mezzi di comunicazione hanno effettivamente trasformato le relazioni tra le persone. Da questo punto di vista - e non solo in Italia - è evidente che i partiti tradizionali sono in difficoltà, indeboliti da una struttura organizzativa sempre più gracile e da una funzione resa meno centrale dall'esistenza di altre

...

La crisi dei partiti può essere superata solo definendo un nuovo modello partecipativo



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. FOTO DI MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

Ricostruire la politica Le parole di Napolitano

L'ANTICIPAZIONE

TOBIA ZEVI

Il libro, da oggi in libreria, analizza il settennato commentando gli interventi del Presidente



IL DISCORSO DI GIORGIO. LE PAROLE E I PENSIERI DEL PRESIDENTE NAPOLITANO
Tobia Zevi
154 pagine - 17 euro
Donzelli editore

piazze, quelle virtuali, in cui discutere. Non si vogliono qui in alcun modo esaltare le virtù taumaturgiche di internet, che anzi rischiano di forgiare un'idea dell'attività politica assai meno nobile e utile. Si vuole solamente evidenziare un rischio: la difesa del ruolo dei partiti - svolta, come si è visto, con continuità da Napolitano - non può basarsi solo sulla speranza che i costumi dei loro dirigenti tornino a essere onesti e adeguati; si deve aprire con coraggio una riflessione su quale sarà il modello di partito nei prossimi decenni, certamente assai diverso da quello formato da sezioni, tessere, congressi e comizi. (...)

LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

Rimanendo ancora al livello della diagnosi della crisi, ci sono due aspetti da prendere in considerazione. Innanzitutto l'indebolimento della fiducia nei confronti delle istituzioni. Nel momento in cui si rompe il circolo virtuoso che, dal cittadino passando per i partiti, arriva alle alte amministrazioni dello Stato, cioè all'espressione ultima e universale del bene collettivo, viene meno anche il senso d'autorità, e di ri-

conoscimento della stessa, esercitato dai settori dello Stato. La totalità della macchina statale si riduce, a quel punto, a una mera dimensione di parte, quasi contrapposta all'interesse dei cittadini, che pure dovrebbe rappresentare. Il rapporto tra lo Stato e il cittadino diventa allora un rapporto non più collaborativo, ma competitivo, basato per lo più sulla difesa del «proprio» interesse. Basti pensare a tal proposito al doppio fenomeno aumento della pressione fiscale-evasione fiscale, che sembrano a volte configurarsi come una lotta tra due soggetti che agiscono sul medesimo piano, chiamati di volta in volta a porre un argine (evasione del privato cittadino) all'offensiva dello Stato (ampliamento del portato contributivo).

Strettamente connessa a questa alterazione del giusto nesso tra l'operare delle istituzioni e la doverosa accettazione dell'autorità collettiva sul cittadino, è la mortificazione delle energie economiche e produttive dell'economia nazionale. La scarsa autorevolezza della macchina statale, che nel concreto si esplica, da un lato, in un soffocante burocratismo e, dall'altro,

nell'esercizio di comportamenti di natura concussiva (le cosiddette «tangenti»), funge da contro-volano per la crescita dell'economia nazionale. Le energie più vive e innovative della società sono dunque costrette o ad azzerare il tasso di innovazione nell'azione quotidiana, accontentandosi di una rendita da *status quo*, o addirittura incentivati a lasciare l'Italia per poter proseguire i propri programmi creativi.

(...) In questa prospettiva va inserita la cosiddetta *moral suasion*, quel continuo richiamo persuasivo, e non impositivo, svolto da Napolitano, per dare una rotta produttiva alla contrapposizione degli schieramenti. La *moral suasion* non è tanto, come spesso si pensa, un artificio di potere finalizzato all'ingerenza del Quirinale sull'attività legislativa, bensì il tentativo di indicare una linea che effettivamente inglobi una concezione collettiva del bene nazionale e non si impantani nel gioco dei veti incrociati. La persuasione presidenziale, come indica chiaramente la stessa espressione di provenienza anglofona, ha una qualche forma di connotazione morale, intesa come definizione di un giusto comportamento da assumere per gestire l'interesse generale della nazione.

...

La «moral suasion» è strettamente legata ad un richiamo all'interesse generale